

Ogni
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA**Un
Grano**MONITORE DEL POPOLO****IN PROVINCIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.**DIREZIONE**Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.**PEL RESTO D'ITALIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 5 Aprile

ATTI UFFICIALI**EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO**
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Visti gli articoli 3 e 4 del Real Decreto del 29 marzo 1861, coi quali è stabilito doversi con ulteriori Istruzioni determinare le specie di affari riservate all'approvazione del Governo Centrale, e nulla essere del resto innovato alle disposizioni dei precedenti Decreti del 3 gennaio e del 14 febbraio scorsi;

Sulla proposizione del Segretario Generale di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Fino alla prossima emanazione delle Istruzioni, di cui sopra, le attribuzioni dei Segretarii Generali preposti ai varii Dicasteri continueranno ad esercitarsi con le stesse norme finora osservate in conformità del Decreto del 3 gennaio 1861.

Art. 2. Il Segretario Generale di Stato ed i Segretarii Generali dei Dicasteri sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Napoli, addì 2 aprile 1861.

EUGENIO DI SAVOJA.

COSTANTINO NIGRA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Sulla proposizione del Segretario Generale di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il signor Giovanni d'Avossa, già nostro Consigliere di Luogotenenza, è restituito alla sua carica di Consigliere della Corte Suprema di Giustizia, con grado, onori e soldo di Vice-Presidente della stessa Suprema Corte.

Al Segretario Generale del Ministero di Grazia e Giustizia, incaricato di reggere il Dicastero di Grazia e Giustizia e de' Culti nelle Province Napoletane, è affidata l'esecuzione del presente Decreto.

Napoli 2 aprile 1861.

EUGENIO DI SAVOJA.

COSTANTINO NIGRA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Sulla proposizione del Segretario Generale di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. L'Ispectore del Real Corpo del Genio Civile cavaliere Luigi Oberty è promosso ad Ispectore Generale dello stesso Corpo con la data del 16 febbraio 1861.

Art. 2. Il Segretario Generale di Stato, ed il Dicastero delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 2 aprile 1861

EUGENIO DI SAVOJA.

COSTANTINO NIGRA.

RELAZIONEPRESENTATA A S.A.R. IL PRINCIPE LUOGOTENENTE
GENERALE.**ALTEZZA REALE,**

Abolite per Decreto Dittatoriale del 18 dell'ultimo ottobre tutte le barriere doganali allora esistenti fra queste provincie Napoletane e le altre provincie di Italia, veniva per necessaria conseguenza reso libero il commercio fra le dette provincie Italiane di quelle stesse derrate per le quali ancora vigeva il divieto di esportazione per l'estero. Soltanto avuto riguardo al caro de' viveri che allora minacciava il territorio Napoletano, con l'articolo 4 del detto decreto si dichiarava essere provvisoriamente vietata l'esportazione de' grani anche per le altre provincie d'Italia, compresa la Sicilia. La ragione di questo eccezionale divieto, che era quella di provvedere in tutt'i modi alla sussistenza del popolo, mostrava chiaramente che non si volesse vietare l'esportazione delle avene da queste nelle altre Provincie Italiane, come quelle che non servono al consumo degli uomini. Pure potendo sorgere de' dubbi sulla detta esportazione delle avene, i quali sarebbero di gravissimo danno al commercio, credo opportuno che con apposito decreto venga dichiarato non essere comprese le avene nel divieto di esportazione fatto con l'articolo 4 del decreto del 18 ottobre 1860. Mi pregio dunque di sottomettere all'A. V. l'annesso progetto di decreto pregandola di apporvi la sua firma.

Napoli 4 aprile 1861.

Il Consigliere
LA TERZA.**EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO**
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Visto l'articolo 4 del Decreto Dittatoriale del 18 ottobre 1860 col quale viene provvisoriamente vietata l'esportazione dei grani da queste Provincie Napoletane alle altre Provincie Italiane;

Volendo evitare qualunque dubbio possa sorgere nella interpretazione del detto articolo;

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Finanze; Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art. 1. E' dichiarato che le avene non sono comprese nel divieto fatto coll'articolo 4 del Decreto suindicato, rimanendo libero il commercio fra queste e le altre provincie del regno d'Italia.

Art. 2. Il Consigliere di Luogotenenza pel Dicastero delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 4. aprile 1861.

EUGENIO DI SAVOJA.

Il Consigliere di Luogotenenza incar.,
del Dicastero delle Finanze

ANTONIO LA TERZA.

COSTANTINO NIGRA.

CRONACA NAPOLITANA— Ci viene assicurato che ieri verso il mezzogiorno, a Pianura, villaggio presso Pozzuoli, tre ufficiali, appartenenti al disciolto esercito borbonico, d'accordo col capo urbano di quel villaggio, han tentato di sollevare il popolo al grido di *Viva Francesco II*, e di disarmare anche la Guardia Nazionale. Si è spedito subito a dimandare rinforzo a Napoli ed a Pozzuoli. La Guardia Nazionale è accorsa con lodevole zelo, e dopo breve conflitto l'ordine è stato ristabilito. Si hanno a deplorare, a quanto si dice, due o tre morti, e parecchi feriti. Circa cinquanta persone sono state arrestate e tradotte in Napoli, provvisoriamente presso la Questura, per esser quindi consegnate alla competente autorità giudiziaria. (Indipendente)— Il giornale *Les Nationalités* dice aver da fonte autentica la seguente notizia che noi riferiamo senza commenti: « Un indirizzo di cui sarebbe autore Liborio Romano già coperto da 80,000 firme, domanderebbe che la corona di Napoli venga posta sulla testa di Murat.

— Il signor Meurikoffre che fu sinora agente generale svizzero in Napoli, è stato accreditato presso il Regno d'Italia in qualità di console generale. Non si era potuto dargli prima questa qualifica, perchè il re di Napoli concedeva soltanto alle potenze marittime di aver consoli generali a Napoli.

Col primo maggio entra in vigore il sistema dei vaglia postali colle provincie italiane.

(Gazz. Tic.)

— L'*Unità Italiana* di Milano contiene un avviso che raccomandiamo ai nostri lettori, molto più che sappiamo che fatti consimili si sono verificati anche in Napoli:

Siamo informati che alcuni speculatori ignoti s'aggirano fra i garibaldini, offrendosi a comperare (sic) i brevetti degli ufficiali e i congedi dei militi. Sebbene possa ritenersi improbabilissimo che gli speculatori ignoti riescano in questo strano commercio, ideato forse nello scopo di preparare qualche reggimento di falsi garibaldini, crediamo nostro dovere di denunziare senza indugio il tenebroso intrigo.

— Ieri adunque partì per Torino un altro drappello de' nostri Deputati. E-si erano sette: Liberini, Vischi, Matina, Pica, Schiavone, Liborio Romano e Stefano Romeo. Noi ci auguriamo che saranno sette lingue di fuoco nell'aula del Parlamento, tanto da far obliare il silenzio servile del maggior numero. Occuperanno i ranghi della opposizione; cioè Romano e Schiavone nel centro sinistro, gli altri cinque nella sinistra. Così rinforzata l'opposizione, e con Garibaldi alla testa, br che l'illustre generale ha accettata la deputazione del collegio S. Ferdinando, potrà con più coraggio elevar la propria voce in difesa della nazione.

Grande era il numero degli amici che li accompagnarono fin sul Vapore il *Ruggiero*. Quasi tutti giovani, e di bella rinomanza nel popolo, essi portavan seco le ultime speranze di queste provincie

meridionali. Ed erano commossi, forse pensando alle nostre sorti infelici.

La fanfara del battaglione della guardia nazionale mobilizzata di Bologna, che era egualmente di partenza, suonava sul vapore l'Inno di Garibaldi.

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

— Leggesi nella Patrie del 29: I dispacci da Messina annunciano che la popolazione continuava a chiedere la demolizione della cittadella, sola opera importante che protegga la città dalla parte del mare.

Le autorità militari, che comprendono l'importanza di questa fortificazione, al punto di vista della difesa del paese, hanno chiesto che non si desse principio alla demolizione della cittadella prima che la questione sia stata esaminata a Torino.

TORINO

— Siamo lieti di annunziare che in seguito ad una audienza che il generale Lamarmora ebbe con S.M. egli ritirò la sua domanda di collocamento in riposo.

— La Gazzetta di Torino del 1. aprilo dice: Si assicura che il generale della Rocca debba sostituire il marchese di Montezemolo nella luogotenenza di Sicilia.

MILANO

NUMERI VINCITORI DELLA CIVICA LOTTERIA (Continuazione, vedi il n. 224).

Premio di L. 50

Table with 6 columns: Serie, Numero, Serie, Numero, Serie, Numero. Lists winning numbers for a lottery.

VENEZIA

— La Gazzetta Ufficiale di Vienna contiene il dispaccio sulle elezioni dei deputati per Consiglio dell'Impero. Il numero prefisso di tali deputati del regno Lombardo-Veneto venne suddiviso come segue: per la città di Venezia 4, per ciascuna delle provincie di Venezia, Belluno, Rovigo e Mantova 4, per Vicenza, Verona e Padova 3, e per quella di Udine 4. Eleggibili sono tutti i sudditi compiuti che abbiano l'età d'anni 30 e che si trovano nel godimento dei diritti civili. — La imperiale Gazzetta Piemontese poteva risparmiarsi tale atto di costituzionale larghezza verso il regno Lombardo-Veneto.

BASSANO

— Le truppe dell'ex duca di Modena che erano stanziato a Bassano, commisero tali enormità, da

determinare quelle popolazioni ad un ricorso alla Luogotenenza, perchè le levasse di là, preferendo fossero sostituite da Croati. Avvennero anche parecchi ferimenti.

BRESCIA

— I cittadini di Brescia manifestarono in più occasioni il desiderio che le reliquie dei forti, che vittime della barbarie austriaca giacevan sepolte sul luogo stesso del martirio, sui bastioni della città, fossero disseppellite e trasportate al campo santo. La Giunta municipale bresciana, interprete di quei voti, destinò il 4 aprile a quella pia cerimonia, e pubblicò il seguente proclama:

Giunta municipale Della città di Brescia.

Cittadini!

Esulando i traditi figli di Parga, trassero seco, prezioso tesoro, le sante ossa dei padri, perchè alla subitima disperazione de' profughi non tutta sembrò abbandonata la patria, se potevano comporre le ceneri amate in altro suolo, ove anche essi un giorno sarebbero sepolti, nè le avrebbe calpestate l'edificato straniero.

Noi siamo liberi, la terra in cui nascommo è nostra ma molte vittime del 1849, di quell'epoca memoranda per cui Brescia giganteggia nella storia delle guerre di popolo, giacevano ancora sugli spaldi della nostra città e nei recinti del castello, disperse e inonorate come le ossa del malfattore.

Cittadini! Sono nostri fratelli, nei quali l'austriaca ferocia vendicò vilmente l'obbrobrio patito dal valore bresciano. E perchè dovranno rimanere divisi dai fratelli defunti? perchè dissolversi in quelle glebe d'esiglio, lontani dalla patria città degli estinti?

L'animo nostro compreso dall'altezza e dal rapido succedere di grandi gioie e di grandi dolori, non ebbe agio di raccogliersi prima d'ora, e sciogliere un voto lungamente nutrito da noi tutti.

Ora ogni indugio sarebbe parso sconoscenza od oblio; e però il consiglio comunale, accogliendo con pietosa unanimità la proposta della Giunta, deliberò, nella seduta dell'11 andante, che i resti di quelle vittime fossero amorosamente riuniti, raccolti, e con funebre pompa trasferiti al nostro cimitero nel 4 di aprile, triste ma glorioso anniversario delle giornate del 1849.

Per tale festa venne delegata una commissione composta degli egregi signori cav. Federico Oderici, conte Girolamo Fenaroli, dottor Balardini Lodovico, ing. nob. Bortolo Peroni, la quale ne pubblicherà il programma.

Cittadini! La Giunta municipale v'invita ad una mestissima festività, patriottica e pur religiosa, nostra e pur italiana. Accompagnando le reliquie dei martiri per la patria, impareremo come sia degno di popolo civile e generoso il non dimenticare fra l'esultanza del presente i lutti del passato, e il ricordarsi come anche il sangue di questi infelici fosse sparso a fecondare il germe della libertà.

Brescia, dal civico palazzo, 25 marzo 1861.

Il sindaco, Valotti.

Assessori: G. Monti. — Damiani — Baruchelli — Berardi — Zoppola — Formentini — Legnazzi.

Ecco, secondo la Sentinella Bresciana, il risultato della lagrimevole operazione degli scavi fatti nel castello di quella città:

« I cadaveri riuniti sono quarantaquattro; quattro sopra la metà del bersaglio della Guardia nazionale; due nella fossa che corre sotto la porta d'ingresso della parte destra: fra questi si ritiene per certo sia il Zati di Gardone; cinque in Rocchetta, uno dei quali il Boifava, sulla cui tomba andava spesso a pregare la desolata sua madre; gli altri quattro nella fossa dell'antico bersaglio austriaco; trentatré sulle mure che corrono dal castello a Torrelunga, e precisamente ove sono le immagini dei santi Faustino e Giovita.

« Vennero riconosciuti: il sacerdote Gabetti dalle fibbie alle scarpe e dalla sporgenza della dentatura; certo Valentini dalle atletiche forme e dal cranio colossale.

« Aderenti ad un cadavere si trovarono dieci lire austriache, sfuggite alla rapacità croata, ma dall'ossidazione ridotte in un sol pezzo ».

ROMA

— Troviamo nella parte ufficiale del Giornale di Roma...

Ad esecuzione delle Sovrane disposizioni, sono già date dalla Tesoreria generale le opportune disposizioni perchè negli stati esteri si paghino, dal primo prossimo aprile, gli interessi del semestre a tutto l'andante marzo sulle obbligazioni del prestito autorizzato da S. S. Papa Pio IX con suo chirografo 18 aprile 1860.

« Si rende quindi noto a tutti i possessori delle obbligazioni del prestito stesso, che dal giorno primo aprile suddetto anche nella Depositeria generale della Rev. Cam. apostolica in Roma, e nella rispettiva Casa degli Amministratori Camerali nelle Provincie, si effettuerà il pagamento degl'interessi pel semestre predetto. »

— Il 2+ marzo fu letto a Roma un manifesto del corpo d'occupazione francese, il quale invitava pel 3 corrente aprile al teatro Apollo il popolo romano ad un' accademia vocale e strumentale che darà esso stesso a beneficio dei feriti di Roma. Quest'annunzio ha destato molta sensazione.

— Alla Nazione di Firenze scrivono questi ragguagli sopra i tentativi di conciliazione, o sopra le segrete pratiche, che il dott. Pantaleoni avrebbe fatte per indurre la Corte di Roma a più miti consigli verso l'Italia. Pare dal carteggio romano della Nazione che a tali conati (intieramente falliti) desse impulso il governo nostro; e ciò spiegherebbe la riserva di Cavour nel rispondere su tale argomento.

« Nell'anno scorso, proprio nel giorno del Venerdì Santo, il governo del Papa strappava un figlio dalle braccia de'suoi genitori; ed il sig. Alessandro Righetti doveva abbandonare la madre e i suoi per andare in esilio. Quest'anno, il papa stesso strappa un padre dal seno della sua famiglia, un medico dai suoi malati, ed il sig. dottor Diomede Pantaleoni riceve l'ordine di allontanarsi da quanto ha più caro al mondo, proprio nella Domenica delle Palme. Ma qual è la colpa del dottor Pantaleoni? eccola: Egli uomo di retto cuore, cattolico di buona fede, che unisce ad una vasta erudizione l'amore non mai smentito per la sua patria, ereditò che il capo della Chiesa vedesse i pericoli nei quali essa versa, desiderasse allontanarli pensasse più che ai possedimenti terreni a salvare quella sede di cui Cristo lo fece depositario. Credette che il Papato potesse conciliarsi colla libertà e l'indipendenza d'Italia, potesse unificare e fondere in sé quei principii d'ordine e di civiltà che formano il cardine della società moderna. Credette che innanzi a grandi (e troppo grandi) concessioni nell'ordine spirituale e nei vantaggi della Chiesa, il Papa avrebbe potuto, anzi avrebbe dovuto, sacrificare i meschini redditi temporali, che non sono nello spirito della Chiesa, non sono nella sua istituzione, e lo fanno nemico dell'Italia, della libertà e della civiltà europea. Invano lo dissuadevano gli amici, invano gli dimostravano coi fatti alla mano e coi risultati, di una lunga esperienza, esser la sua una meca illusione, un sogno, bello sì, ma passeggero. Il buon dottore si compiacque di quest'inganno ottico, stimò di poter rendere un segnalato servizio e al Papato e all'Italia, e nella beatitudine di questa illusione credette che qualche scintilla dello spirito evangelico rimanesse ancora nell'animo del papa-re, un qualche lampo di amore per la Chiesa, a cui appartengono, balenasse ancora nel cuore incancrenito di quei prelati, abati ed alto, assetati d'oro e di potere, che circondano il Papa e formano il centro di quello che si chiama partito cattolico. Il sig. Pantaleoni si accinse dunque all'opera, entrò in relazione con vari eminenti personaggi della Chiesa, ebbe conferenze, colloqui, scritti, e poté credere per qualche istante che sarebbe riuscito nell'assunto. La discrezione si fa una legge di non dir di più, spettando al governo del Re il far di pubblica ragione quanto egli crede giovevole a pubblicarsi su tal proposito. Noi però lo preghiamo istantemente a non tener più celato quanto si operava presso la corte romana, affn di indurlo ad una conciliazione ragionevole ed utile per la Chiesa e per l'Italia. Da questa pubblicazione si verrà bene in chiaro quanto sia la pertinacia del male in

coloro che reggono la Chiesa, e quanto sia impossibile il poter giungere mai ad intendersi con una setta che abusa del nome e dei mezzi della Chiesa stessa per fini meramente politici, e per suoi speciali e particolari interessi. L'Europa si convincerà di questa impossibilità, ed imparerà a valutare giustamente gli imbrogliatori cattolici di tutti i paesi e di tutte le condizioni.

« Tornando al sig. Pantaleoni, la setta cattolica si commosse tutta alle prime vociferazioni di progetti conciliativi, si vide perduta se la Chiesa e il Papato fossero entrati nelle vie di moderazione e di civiltà, e tentato ogni mezzo ed ogni arte per ingombrare la non vasta mente di Pio IX ed irritarlo, riuscì a fargli fare una formale dichiarazione di guerra coll'ultima allocuzione detta nel concistoro del giorno 18 marzo: non contenta poi di osteggiare i principi, volle perseguitare le persone; e naturalmente primo bersaglio della sua rabbia dovette essere il dottor Pantaleoni, che nella sua onesta buona fede aveva creduto di poter salvare quanto rimaneva a salvarsi pel Papato; ed era il solo vero amico rimasto in Roma a questa istituzione. Ad ottenere il fine la setta cattolica si rivolse al Papa Pio; e Papa Pio non tardò a manifestare il desiderio, quindi a mandare più volte l'ordine che venisse bandito il dottor Pantaleoni. Bisogna pur troppo confessare che almeno da quanto apparisce, in questo affare la polizia papale si è mostrata al di sotto dell'animo del Pontefice; poichè mentre questi insisteva per lo sfratto del dottore, la polizia e il governo andava a rilente, sia perchè teme-se lo scandalo del bandire un uomo universalmente stimato, sia per qualunque altro motivo; e cominciò a creare pretesti. Gli occorre quello dell'essere il Pantaleoni deputato al Parlamento per la provincia di Macerata: ma sin dal giorno 11 il dottore aveva consegnata la sua rinuncia nelle mani del console di S. M.; che gli ne rilasciò ricevuta; quindi il pretesto fu nullo; e finalmente si dovette venire all'aperta violenza intimandogli lo sfratto entro 24 ore dall'attuale territorio pontificio. Noi speriamo che sia ancora in tempo di ritirare quella rinuncia, onde il parlamento italiano non vada privo dei lumi e delle cognizioni di un buon cittadino, pratico soprattutto delle cose romane: ma da quanto è accaduto al dottor Pantaleoni, imparino i conciliatori a sapere che cosa è il Papato attuale.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il corrispondente parigino dell'Italie, dopo di avere annunziato ai suoi lettori gli strani rumori corsi alla borsa di Parigi intorno alla prossimità di una guerra che si diceva già incominciata, e dopo di aver assegnato a queste voci il valore che meritavano, continua nel modo seguente:

Eccovi d'altra parte dei fatti che io credo incontestabili. È stato dato ordine di prepararsi a Tolone approvvigionamenti per 70 mila uomini. Nel medesimo tempo dovevano essere noleggiati immediatamente dei navigli per trasportare quest'armata. I giornali del luogo hanno ordine di serbare lo più completo silenzio su questi fatti. Di più, questi cinquantamila uomini che possono essere concentrati a Tolone nello spazio di due o tre giorni, sarebbero diretti sopra di Ancona. Di questa spedizione preventiva sembrano dover far parte il generale Trochu e il generale Bourbaki.

— Leggiamo in una corrispondenza dell'Indépendance Belge da Parigi in data 28 marzo:

Ieri ebbe luogo un lungo colloquio tra il principe di Metternich ed il sig. Thouvenel, e si parlò di una nota circolare che si spedisce dal ministro degli esteri nelle vacanze pasquali, ai vari gabinetti d'Europa, per spiegare la politica della Francia sulla questione romana. Se il fatto è positivo, come mi si assicura, si saprà se il governo italiano è autorizzato dalla Francia ad accettare il voto della mozione del sig. Boncompagni, e se deve in questa via rinunciare alla solidarietà col suo potente alleato.

— Leggiamo nel Carriere Mercantile il seguente manifesto Murattiano di cui parla-

va il dispaccio di ieri. Non avendo più pretese dell'ex-re Borbone pubblichiamo senza paura questo ameno manifesto del pretendente in erba, ripudiate finanche dalla stampa ufficiale del Gabinetto imperiale.

Il principe Luciano Murat, il pretendente al trono di Napoli, che di tempo in tempo pubblica un suo manifesto per tener vive le sue pretese, emanò di recente dal Castello di Buzenval in data 27 marzo, un altro manifesto, diretto sempre all'ignoto Duca, nel quale condanna l'idea unificatrice del Piemonte, vuole rispettato il potere temporale del Papa, e promette ai Napolitani, cosa invero assai facile, perchè non gli costa nulla, libertà e prosperità degna del secolo d'oro.

È il primo manifesto in cui chiaramente il Principe Luciano ponga la sua candidatura. Lo riferiamo senza commenti, che non merita punto; e solo perchè ci sembra utile che il pubblico conosca bene tutti i conati degli esteri intrighi nell'imbrogliatissima Italia meridionale —

Castello di Buzenval, 27 marzo 1861.

Caro Duca,

Incerto è più che mai lo stato delle cose nostre nè potrebbe prolungarsi. Le passioni contrarie, onde l'Italia è combattuta, stanno per irrompere: e mi si annunzia che verso me rivolgonsi le speranze e i voti del regno delle Due-Sicilie. Giova adunque che a voi e a tutti coloro che in me confidano sia manifesto l'animo mio.

Dichiaro più volte, e segnatamente sul primo compiersi delle annessioni, che non sarei mai ostacolo alla unità italiana; e tenni la promessa. Ma questa unità può diversamente intendersi ed effettuarsi: v'è l'unità federale idonea al momento storico e all'indole d'Italia; v'è l'unità accentrata, sorta dal moto e dalla utopia delle crescenti cospirazioni. I modi, dirò anzi le arti, che si adoperarono per effettuare quest'ultima, mi furono indizio, fino dall'anno scorso, dello svanir probabile della mal tentata impresa.

Era più facile ordinare associazioni politiche, perchè seconda-sero i moti apparecchiati, era più facile vincere due o tre battaglie, ordire sottili accorgimenti, adescare l'ignoranza o le facili coscienze, volgere contro governi, meritamente esosi l'odio universale, che decapitare il Regno delle Due Sicilie, far Napoli città di provincia, invadere Roma, senza curarsi delle ragioni di Stato o delle forze morali che difendono il Papato, e armare un milione di militi per battere l'Austria, per tenere in rispetto la Francia, custode di Roma, e con la Francia le monarchie d'Europa minacciate dovunque da ribellioni.

Non sappiamo se l'intimo concetto del Piemonte intrasse dapprima a far di tuttata Italia un solo regno, senza tenere conto alcuno di tante difficoltà. Degli intendimenti del Piemonte spesso insospettirono i più celebrati promotori della unificazione; ma il dì ch'egli piantò il suo vessillo nel centro d'Italia, si trovò sul pendio delle più arischiolate imprese; ed oggi lo incalza alle spalle l'improvvido fanatismo pronto a dargli l'estremo impulso.

Quel cieco fanatismo grida oggi agli uomini che governano l'Italia: « Innanzi entriamo in Roma: poi ci rivolteremo contro l'Austria; e se meglio v'aggrada, prima s'assalga l'Austria e poi si pensi a Roma. » Così parla un fanatismo inteso a sommuovere tutti i popoli per averli complici ed alleati.

Cederà il Piemonte a questo fatale impulso? S'ei cede, se l'opera della unificazione lo spinge in nuovo conflitto con l'Austria, si riaccenderà la guerra civile nel Regno delle Due Sicilie. Il Piemonte avrà l'esercito austriaco a fronte e l'autonomia napoletana a tergo. Minacciata sarà in pari tempo e l'indipendenza nazionale delle armi austriache e la libertà dai furori della parte Borbonica; — libertà e indipendenza potrebbero soccombere o ricadere sotto l'alta giurisdizione delle grandi Potenze.

Comprendo che al cospetto di tali possibili calamità risplenda, secondo mi scrivete, come raggio di speranza, la rimembranza del padre mio. Finchè durerà la terra vostra, vivrà caro e venerato il nome di Gioacchino Napoleone. Ed io, figlio

suo, mi terrei onorato dai pericoli e dalle fatiche onde grave sarebbe l'ufficio di succedergli, per voto di popolo, in sì miti e volti congiunture.

Tanto ufficio assumerei per iniziare un'epoca d'operosa elaborazione politica e civile si necessaria all'Italia, e per gettar i fondamenti d'un edificio che non vacillasse come l'edificio delle annessioni, perchè retto a puntelli. Non mette radici in pochi mesi la grandezza degli Stati; la mirabile potenza dell'Impero Francese è frutto maturo di molti secoli d'opera sociale.

Siccome non volli far inciampo alla unificazione italiana, così non consentirò che altri facesse inciampo ai disegni del nostro regno vincolandoci ad imprese seducenti ma rovinose. Custodirei, come tesoro, la vostra indipendenza e con un Parlamento dividerei la parte più preziosa del regio ufficio, quella cioè di promuovere l'attività sociale, i commerci, i grandi lavori, le arti, le scienze, ogni elemento d'educazione e di progresso nazionale.

La norma fondamentale del mio modo di procedere sarebbe tutta contraria a quella degli uomini che agitano l'Italia. Costoro sovrapposero al popolo italiano confraternite di congiurati i cui moti si connettono agli sforzi di tutte le rivoluzioni europee. Noi vorremmo, in vece, che sparisse quest'artificiale aristocrazia di cospiratori che a suo beneplacito di tutto dispone; aspireremmo all'amicizia, non già di quei cosmopolitici agitatori che vagheggiano la ricostituzione territoriale di Europa, ma sì all'amicizia d'ogni Governo d'indole conservatrice e progressiva.

Coi popoli d'Italia non vorremmo solamente l'amicizia ma la fratellanza ordinata in forma di federazione, che sola può operare la nostra politica trasformazione. Vorremmo essere in Italia un pegno, in Europa un elemento di quella conciliazione universale che invocano popoli e governi pensosi degli immensi pericoli d'un procelloso avvenire.

Aggradiate, caro Duca, l'espressione della particolare mia stima.

Luciano Murat.

RUSSIA

— L'Ost nud West contraddice alla notizia della Gazzetta Austriaca, secondo la quale l'Imperatore della Russia avrebbe ammonito con apposita Nota il Principe del Montenegro.

FRANCOFORTE

— Leggesi nel Giornale tedesco di Francoforte: Si assicura che già da alcuni mesi gli speculatori di cavalli dello Hannover hanno spedito in Sardegna più di 2,000 cavalli. Ordini di nuove spedizioni si riceveranno ora da Torino.

VARSAVIA

— Scrivono alla Patrie: Da alcuni giorni si parla d'una grande manifestazione che deve aver luogo il giovedì santo. Si assicura che in previsione di questo avvenimento, e d'altre dimostrazioni dello stesso genere, che potrebbero aver luogo in seguito, il principe Gortschakoff abbia fatto chiamare i colonnelli dei reggimenti che accompagnano la guarnigione e gli abbia interrogati sulle loro disposizioni.

Questi ufficiali avrebbero risposto che se i Polacchi si sollevassero come nel 1830 e ricorressero alle armi come nel 1830, essi farebbero il loro dovere, e respingerebbero la forza colla forza; ma che se essi facessero delle pacifiche manifestazioni, delle processioni commemorative di qualche avvenimento della loro storia nazionale, essi lo prevenivano anticipatamente, ch'essi non potrebbero per un simile fatto tirare contro di essi, non volendo colpire uomini disarmati, qualunque significazione potessero aver le manifestazioni che si volevano impedire.

Fra questi ufficiali eravi un francese al servizio della Russia fino dal 1830; egli prese per il primo la parola, e si esprime in sensi liberali.

Gortschakoff ha replicato con gran presenza di spirito, dichiarando che questo modo di vedere era pure quello dello Zar, del quale conosceva il carattere leale ed umano. Questo fatto basta per mostrare quale è il vero stato delle cose a Varsavia.

AUSTRIA

— Le voci di guerra, messe attorno repentinamente in questi giorni, dal movimento militari, che hanno luogo sulle due rive del Po, sono quest'oggi commentate dai giornali austriaci.

La Presse di Vienna e l'Ost-Deutsche-Post sono d'accordo per constatare che l'Austria non adotta che delle misure difensive; ma, nel tempo stesso, essi sembrano credere imminente ad una prossima aggressione da parte del Piemonte.

Come prova delle disposizioni moderate dell'Austria la Presse fa conoscere questo fatto che, le sentinelle agli avamposti, hanno ricevuto l'ordine il più severo d'astenersi da qualunque inutile disputa che potesse cagionare delle collesioni parziali.

Il medesimo giornale annunzia come probabile il prossimo arrivo dell'ex-duca di Modena a Bassano, e a Schio per ispezionare le sue truppe colà stanziato.

Quanto all'Ost-Deutsche-Post, riguardando più specialmente la questione romana, egli dichiara puramente che l'Austria troppo assorta nei suoi interni affari, non se ne mischia.

Ecco in quali termini il citato giornale parla della politica della corte di Roma:

« La politica estera della Corte di Roma, passa per essere abile, ma bisogna confessare che dal momento che il sig. de Merode ha acquistato al Vaticano una sì grande influenza, la passione ha preso il posto della saggezza, e spinge gli ultimi avanzi del potere temporale ad una catastrofe inevitabile. Si può essere entusiasti per la fermezza che mostra il Governo Romano; ma se il potere temporale della S. Sede perisce, l'imparziale osservatore non potrà a meno che riconoscere che la Corte di Roma ne fu la cagione. Il Papa è caduto nelle mani di un partito legittimista che detesta l'Imperatore dei Francesi non solamente per la politica italiana, ma ancora per i motivi di partito. »

— Una lettera da Verona in data del 15 marzo alla Gazzetta di Carlsruhe non è punto rassicurante. Desiderosi di far conoscere la situazione sotto tutti i suoi aspetti, noi ereditiamo utile di riprodurre quella corrispondenza, la quale contiene alcuni particolari assai interessanti sull'aggruppamento delle forze austriache:

« Secondo l'opinione delle autorità militari superiori della città non meno che del ministro della guerra, la questione della guerra non è che una questione di tempo: forse di quindici giorni o tutt'al più di qualche mese. Si diffonde la notizia che si fanno preparativi per le eventualità. Si concentrano vicino a Pesch 16 reggimenti di cavalleria; presso a Pabrendorf, 60,000 uomini; 40,000 uomini dei confini militari partiranno prossimamente per l'armata d'Italia.

« Per contro l'8.º corpo (Arxiduca Alberto) sarebbe tratto dalle piazze forti e alternerebbe in parte col 7º corpo (principe d'Assia), in parte col 5.º (Conte Stadion), ma dirigerebbersi tutt'intero verso il Tirolo meridionale. Ecco lo schizzo del nuovo ordine di battaglia il quale senza dubbio subirà ancora altre modificazioni. I treni d'equipaggio sono stati, per ordine del generale Benedeck, ridotti di una metà; gli affusti di tutte le batterie, sono stati rinnovellati, e non si è cessato d'inviare pezzi di cannone nuovi nella Venezia.

« Le linee di difesa di Venezia, coi suoi 52 bastioni che proteggono le lagune in tutta la loro estensione, sono terminate. Non rimane più che a terminare le batterie galleggianti, che si trovano nell'arsenale.

« L'armata è preparata alla guerra. Tutti comprendono che sarà una lotta d'estermio ».

RASSEGNA DI GIORNALI

— L'Opinion Nationale fa un rapido schizzo della situazione attuale dell'Europa. In Italia, in Ungheria, in Polonia, nel Montenegro, nella Bosnia, nell'Erzegovina, nella Turchia, nella Grecia, dappertutto è un'irrequietudine, un agitarsi, un protestare contro i vecchi sistemi, un aspirare a un nuovo ordine di cose, quello della ragione, della

giustizia, della libertà, della indipendenza. « Dall'Adriatico al Volga, cento milioni di uomini, trascinati da una forza irresistibile, come se obbedissero a una parola d'ordine, reclamano con un grido solo la libertà ».

Gli imbarazzi dell'Austria crescono ognora più, e potranno convincerli i nostri lettori colla lettura della seguente corrispondenza da Vienna, della Bullier:

La situazione dell'Ungheria diviene quotidianamente più grave. Il linguaggio di tutti i partiti, anche i più moderati, rivela un certo malumore che fa prevedere una prossima rottura; e la corte stessa comincia a disperare di una riconciliazione e ad alta voce si parla che la Dieta possa aggiornarsi.

In pari tempo i croati, i serbi e tutti gli slavi delle provincie del Sud minacciano riavvicinarsi nuovamente agli ungheresi e d'accordo cogli abitanti delle provincie limitrofe, pronte a scuotere il giogo della Turchia, nutrono il progetto di fondare un nuovo impero slavo. Voi già sapete che dopo il regno dell'imperatrice Maria Teresa, in Servia, in Slavonia, in Dalmazia ed in Croazia si sono stabilite parecchie colonie. Questa popolazione, metà di agricoltori, metà di soldati, vuole a sua volta emanciparsi ed a questo scopo spedì all'imperatore parecchie deputazioni, alla testa di una delle quali sta il vescovo Strasmayer, uomo devoto alla famiglia imperiale, ma nullameno abbastanza buon patriota per abbandonare l'Austria nel caso che l'imperatore si ostinasse a non riconoscere il diritto dei croati.

« Non voglio, egli disse, essere testimonia della grande tragedia che si apparecchia in Austria; abbandonerò questo paese, mi reicherò a Roma ove entrerò in un convento. » Ed a qualcuno che gli obbiettava che forse correva rischio di non trovarvi più il Papa, rispose: « E vi troverò la quiete anche senza il Papa: se vi entrano i piemontesi, cosa mi fa? essi sono italiani e cattolici e noi siamo uomini inoffensivi; varrà dunque la pena di recarvisi, piuttosto che rimanersene qui in mezzo a questo caos che ci aspetta. »

Vi garantisco l'esattezza di questa conversazione. Anzi aggiungo che tutti quelli che erano presenti al dialogo unanimemente prevedero che quanto prima una spedizione italiana metterebbe l'ancora nella rada di Fiume e di Cattaro e che sarebbe accolta a braccia aperte dai croati.

Gli slavi del Nord, della Boemia e della Moravia, quantunque lontani dal condividere le tendenze di quelli del Sud, al postutto non mancheranno di circondare il governo austriaco di difficoltà onde renderlo favorevole alle pretese loro, tendenti apertamente a stabilire la supremazia della loro razza sui tedeschi in quelle provincie nelle quali questi sono in minoranza.

Aggiungete a questo quadro gli imbarazzi finanziari che vanno ognor più crescendo e l'impossibile di tener fronte all'attacco che non cessa e non cessa di minacciare le frontiere della Venezia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 Torino 4 (sera)

La Camera continuò la discussione sulle interpellanze per Napoli e Sicilia. Ferrari propone una inchiesta parlamentaria per conoscere i bisogni delle popolazioni, le quali crede malcontente e solo trattenute dalla forza. Unico rimedio che guarirà tutto è lo invio di Garibaldi a governarle. Badi il Governo a non dare esca a Murat. — Pepoli Gioacchino dice che suo avo fu propugnatore non della Confederazione, ma della Unità Italiana — Scialoja difende gli atti del suo Ministero. Bruno, Bartolami ed Amari parlano di Sicilia. La discussione continuerà domani.

Napoli 5 Torino 4 (sera)

Patrie, giovedì. La divisione navale inglese ha lasciato Malta, e recasi nelle Isole Ionia in cui l'agitazione aumenta.

Parigi. Vienna 4. Il corso forzato de' biglietti è abolito a Venezia.

Fondi piemontesi 75,25

3 0/0 francese 67,65

4 1/2 » 94,95

Consolidati Inglesi 91 5/8

Vienna 3. Metalliche 63, a 63,70

Napoli 5 Torino 5

Parigi 4. Costantinopoli 3. Omer probabilmente sarà nominato Comandante dell'esercito turco nell'Erzegovina e nella Bosnia.

Frontiere di Polonia 3. Il proclama di Gortschakoff ha calmato l'agitazione a Varsavia.

Consolidati inglesi 91 5/8

Lo sconto d'Inghilterra è ribassato al 6.

ANNUNZII

NUOVO SISTEMA
DI DENTI ARTEFATTI INCASTRATI IN VULCANITE

DA COLLISON

CHIRURGO - DENTISTA DI PARIGI

Strada di Chicaja Num. 41.

Questo sistema è sotto tutti i rapporti di molto superiore a tutti quelli usati fin oggi. È cosa incontestabile, che i metalli adattati ai pezzi artefatti hanno l'inconvenienza di essere pesanti, inflessibili, e molto irritanti nella bocca; hanno lo svantaggio di ossidarsi al contatto delle secrezioni acide delle mucose, per ciò di decomporsi, e per conseguenza di corrompere il fiato. Si sa che i denti fatti in Ippopolano (Cavallo Marine) hanno il difetto di ingiallire in poco tempo. La vulcanite è cinque volte più leggera dell'acqua sotto lo stesso volume, e possiede la proprietà di essere inattaccabile dagli acidi i più concentrati ed i più corrosivi, essa è di una impermeabilità assoluta, morbida, trasparente, elastica, inalterabile, e completamente inodora, possiede in fine tutti i vantaggi a desiderare nelle basi delle Dentiere, o delle finitengive. Essa si modella sui denti con una precisione sconosciuta fin oggi, e si colorisce a piacere secondo la tinta delle gengive. Si fissano a queste basi, in Vulcanite, de' Denti sia minerali, sia naturali i quali vi aderiscono con una solidità indistruttibile.

ASSORTIMENTO DI ELISIRI E DENTIFRICI.

BORSA DI NAPOLI

5 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 3/4
— — 4 per 0/0	66 1/2
R. Sic. 5 per 0/0	77
R. Piem. » »	76 1/2
R. Tosc. » »	S. C.
R. Bol. » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.